

# L'UOMO

VOGUE

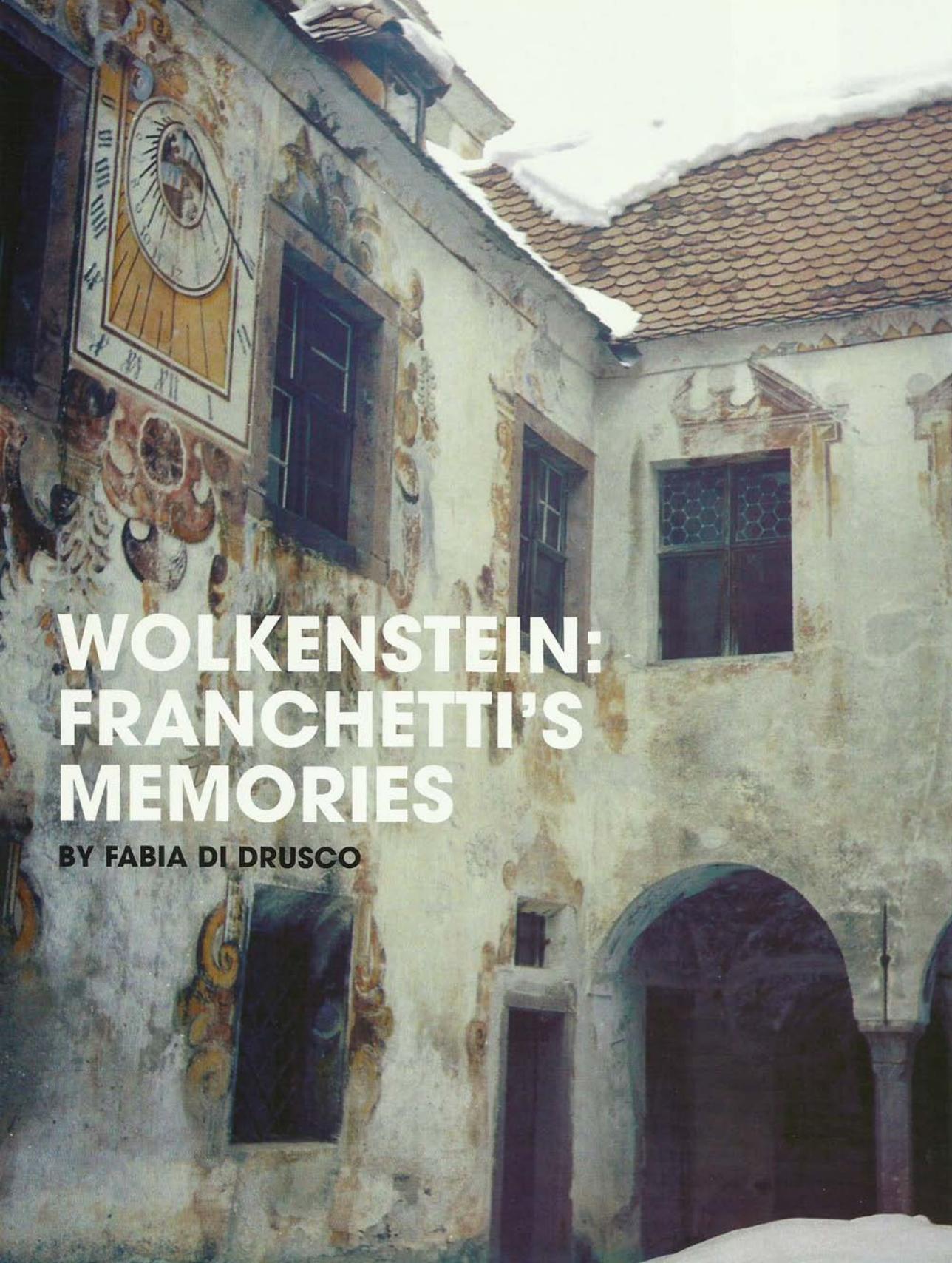
SETTEMBRE  
2 0 0 6  
N. 3 7 3  
€ 5,00  
Italy only



SAM SHEPARD

ICON

X-7391F



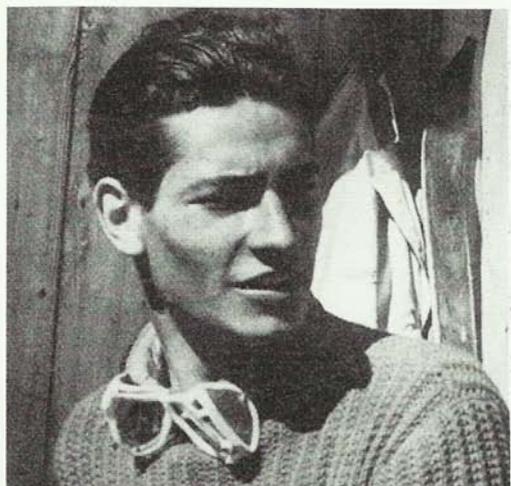
# WOLKENSTEIN: FRANCHETTI'S MEMORIES

BY FABIA DI DRUSCO





IN QUESTE PAGINE, IL CASTELLO  
WOLKENSTEIN IN VAL GARDENA,  
PROPRIETÀ DI ANDREA FRAN-  
CHETTI. NELLA FOTO IN BASSO,  
UN RITRATTO DEGLI ANNI '40 DI  
MARIO FRANCHETTI, PADRE DI  
ANDREA. LE ALTRE FOTO SONO  
DI GEORG STIPEK MICHENZI.



Andrea Franchetti è al tempo stesso laconico e immaginifico, rifugge sistematicamente dall'inutile blablabla, ma ognuna delle sue frasi lascia trasparire un immaginario romanzesco. A partire dall'evocazione della famiglia, stirpe di eccentrici, dal compositore Alberto all'aviatore-esploratore Raimondo, morto in un incidente aereo nei cieli dell'Asmara nel 1935. Passando per Raimondo Nanuk, ittologo e amico di Hemingway; Afdera, quarta moglie di Henry Fonda; Giorgio, che nel 1894 comprò la Cà d'Oro e nel 1916 la donò allo stato insieme all'eccezionale collezione che aveva raccolto; un altro Giorgio, grande critico e vero e proprio catalizzatore dell'arte moderna italiana. «La mia famiglia è ebrea, viviamo in Italia da secoli, a Reggio Emilia c'è un palazzo con il nostro nome, a Livorno un canale, il padre di mio nonno è quello del mosaico della Cà d'Oro: ci lavorava personalmente, e quando l'ha finito si è suicidato. I Franchetti fino agli anni 50 avevano un circo: concretizzazione di quel lato da carovana, da tenda che abbiamo tutti noi. Anche mio padre, che era considerato un uomo elegantissimo, amava vestirsi da circo». Quando gli chiedo se è un suo parente il Franchetti citato in Corto Maltese, lui risponde che si tratta sicuramente di un cugino che era stato esploratore a Giava, nel Borneo, al Polo Nord e in Sudan, uno che «ha esplorato la Dancalia da solo». Della sua tenuta di Trinoro, in val d'Orcia, dove produce un vino di culto, racconta che era un muro di vegetazione inestricabile di spini e liane: «Ho spianato tutto io con il piccone. A fare il vino ho imparato a Bordeaux. Perché per i francesi parlare del vino è come respirare, e sanno essere estremamente generosi, ti dicono tutto. Mi sono messo a produrre vino per avere una scusa di vivere qui. Anche se ormai passo sempre più tempo in Sicilia, sull'Etna, perché qui, tra Toscana e Lazio, la gente è selvaggia e selvatica. Sono nato a New York, perché mia madre è americana e all'epoca non si fidava degli ospedali italiani, ma a un mese stavo già a Roma. A scuola andavo malissimo. L'unica cosa notevole era che cantavo nel coro della Cappella Sistina. A 17 anni sono andato in bicicletta in Afghanistan, da Roma a Kabul via Brindisi, Patrasso, Istanbul, Teheran e Ankara. Volevo andare e arrivare, non ho deviato per monasteri, o rovine. Ero fanatico, impaurito, solo. Credo sia stato il viaggio più bello della mia vita. Tornato a Roma mi sono messo a scrivere per L'Espresso. Per un po'. Ho fatto il regista di film d'avanguardia: visti a posteriori, tre film che erano delle imitazioni di Carmelo Bene. Ho fatto anche l'attore, un mucchio di minuscole comparsate, anche nel film della Cavani su Nietzsche e Lou Andreas Salomé ("Al di là del bene e del male", ndr), che è stato di gran lunga il migliore di tutti, gli altri erano filmacci orribili, violenti, apocalittici. Che ne ho fatto dei miei film? Per un po' sono stati un unico, enorme spaghetti chiuso in una scatola, poi improvvisamente sono spariti. Dopo... non ho fatto niente per vent'anni. Intendiamoci: ho fatto una vita bellissima. Quando mi sono sentito al capolinea sono andato in Ame-

rica, mi sono messo a distribuire vino, e quando mi sono stufato ho preso una casetta in Toscana. E la prima mattina che mi sono svegliato in campagna ho capito che non ne potevo più della città. Qua a Trinoro la torre originaria è gotica, e siccome il gotico è un souvenir delle crociate, ho ricreato una cupola di tipo islamico che ho fatto tingere di ciclamino, e vista da lontano per il riflesso del giallo delle vigne diventa rosso vivo. I mobili sono arredi contadini presi qui attorno, nelle Marche, in Umbria. Le rose sono state piantate nel '700, la parte centrale è del 1200, il resto è stato attaccato dopo, erano stalle in terra battuta». L'interno è spoglio, con alcune pareti tinteggiate di rosa, e pile di Adelphi con copertine rosa fané. «Il castello in Trentino l'ha comprato mio nonno mentre stava ridisegnando i confini tra Italia e Austria. Il nonno era un formidabile scalatore, uno straordinario speleologo, un vero e proprio esploratore dell'Italia, capace di traversare di notte coi lupi il parco degli Abruzzi da solo. Il castello è bellissimo, era di una famiglia tirolese molto antica, discendente da un trovatore quattrocentesco dalla vita superavventurosa. Anche il nome è magnifico, Wolkenstein: nuvole e pietre. Era stato costruito nel '600 – quando ormai i castelli non servivano più – in stile rinascimentale. Totalmente atipico per il Tirolo, sembra una villa fiorentina. C'è anche un fantasma che nessuno ha mai visto: ognuno di noi aveva una teoria diversa su di esso, ma alla fine abbiamo deciso che è una principessa infelicissima perché il marito è morto in guerra. E lei allora canta e canta finché muore. E che ci sia sul castello un incantesimo è vero: in cinquant'anni di ospiti non è mai capitato che qualcuno si innamorasse mentre era lì da noi, il che statisticamente è perlomeno improbabile. Negli anni 70 era stato praticamente abbandonato. Io ho ricominciato a restaurarlo direi in modo meno filologico e più stravagante rispetto a mio padre. Quello che so sul restauro l'ho imparato da mio zio Giorgio, che era un grande collezionista e un grande restauratore». I quadri comprati quando viveva a stretto contatto con lo zio li tiene a Roma, città con cui ha un rapporto conflittuale. «Una casa romana ha di bello che è un porto di mare, che c'è un viavai di gente più o meno conosciuta. La mia prima casa era qua sotto, avevo diciotto anni, allora i genitori li si lasciava il prima possibile. Qui tengo i quadri degli autori scoperti da mio zio: Schifano, Tano, Festa. Li ho comprati negli anni 70-80, poi ho smesso. In Sicilia vivo in una casa dell'Ottocento, con una terrazza altissima sull'Etna. La Sicilia è una terra tremendamente autorevole, è l'Asia dell'Italia. Ho scelto questa zona perché era la migliore per il vino, ma di solito a guidare le mie scelte è l'immaginario del posto. Ho capito nel corso degli anni che per me produrre vino significa farlo per poco tempo e poi andar via. Adesso mi piacerebbe farlo in Armenia. In realtà più di tutto vorrei farlo in Persia, ma là ci sono troppi rompiscatole. Se no mi piacerebbe nel Frusinate, del resto sono convinto che anche sul Carso si potrebbe fare il vino migliore d'Italia».

Andrea Franchetti is laconic and imaginative at the same time, he systematically avoids the useless blablabla, and each of his sentences convey a fantastic imagination. Starting from the memories of his family, an eccentric lineage, we encounter Alberto the composer, Raimondo the explorer and aviator who died in an air crash in the skies of Asmara in 1935. And then Raimondo Nanuk, ichthyologist and a friend of Hemingway; Afdera, Henry Fonda's fourth wife; Giorgio who bought the Cà d'Oro (historical palace on the Grand Canal in Venice TN) in 1894 and that he donated in 1916 to the state, along with the exceptional art collection he had; another Giorgio, a prominent critic and a true catalyst of Italian modern art. "My family is Jewish, we've been living in Italy for centuries, in Reggio Emilia there's a palace in our name, in Livorno a canal, my grandpa's father is the one who did the mosaic pavement in the Cà d'Oro: he personally worked on it and when he was done he committed suicide. Up until the 50's the Franchettis had a circus: the fulfilment of the gipsy, vagabond side in each one of us. Also my father, who was considered a very elegant man, loved to dress up in circus costumes". When I ask him if the Franchetti quoted in Corto Maltese (a famous comic series featuring a sailor adventurer TN) is a relative of his, he replies that for sure he is a cousin who explored Java, Borneo, the North Pole and Sudan, who "explored the Danakil desert alone". Of his Tenuta di Trinoro, in Val d'Orcia, where he makes a cult wine, he says it was covered by an inextricable wall of vegetation, lianas and thorns: "I levelled out everything with the pickaxe. I learnt how to make wine in Bordeaux. Because for the French talking about wine is like breathing, and they can be extremely generous, they tell you everything. I started making wine because I needed an excuse to live here. Even though now I spend more and more time in Sicily, on Mount Etna, because here, between Tuscany and Lazio, people are primitive and wild. I was born in New York, because my mother is American and at the time she didn't trust Italian hospitals, but I was already in Rome at one month of age. I was terrible at school. The only good thing I did was singing in the chorus of the Sistine Chapel. When I was 17 I went to Afghanistan by bike, from Rome to Kabul passing through Brindisi, Patras, Istanbul, Tehran and Ankara. I wanted to go and arrive, I didn't wander off to monasteries or ruins. I was fanatic, scared, alone. I think it was the best trip of my life. Once I returned to Rome I started writing for the magazine L'Espresso. For a while. I also directed avant-garde films: in retrospect, the three films were an imitation of Carmelo Bene (an important Italian actor and film director TN). I was also an actor, a bunch of tiny appearances, including Cavani's film on Nietzsche and Lou Andreas Salome ("Al di là del bene e del male" Ed) that was definitely the best of them all, the others were horrible, violent and apocalyptic movies. What did I do with these movies? For a while they were stored away until they disappeared. After that... I did nothing for twenty years. Let's get things straight: I had a wonderful life. When I felt I was at my wits' end I went to the U.S. and distributed wines, and when I was fed

up I bought a house in Tuscany. And the first morning I woke up in the countryside I understood that I didn't stand the city anymore. Here at Trinoro the original tower is gothic, and since gothic architecture is a souvenir of the Crusades, I re-created an Islamic dome that I painted cyclamen, and because of the yellow reflection of the vineyards, when you see it from a distance it appears bright red. The furnishings are peasant furniture coming from nearby, Marche and Umbria. The roses were planted in the 700's, the central part of the house dates back to the 1200's, the rest was built later on, they were farm stalls made of clay". The interiors are bare, some walls are painted pink, with piles of faded rose Adelphi books. "The castle in Trentino was bought by my grandfather while he was reshaping the borders of Italy and Austria. My grandfather was an extraordinary climber, a fantastic speleologist, a real explorer of Italy, capable of crossing the park of Abbruzzi at night with the wolves by himself. The Castle is wonderful, it belonged to an ancient Tyrolese family, descending from a troubadour of the V century that had a super adventurous life. The name too is magnificent, Wolkenstein: clouds and stones. It was built in the 600's - when castles were no longer necessary - in the Renaissance style. Absolutely atypical for Tyrol, it seems a Florentine villa. There's also a ghost that no one has seen: each one of us has a different theory, but in the end we've decided that it's a very sad princess whose husband died during the war. So she sings and sings until she dies. And it's true that there's a spell on the castle: in fifty years of guests coming and going, there's never been anyone who's fallen in love while being here, which is at least statistically unlikely. In the 70's it was practically abandoned. I began renovating it in a less philological manner than my father did, I'd say in a more extravagant way. What I know on restoration I learned from my uncle Giorgio, who was a great collector and restorer". The paintings he bought when he lived close to his uncle are in Rome, a city with which he has a controversial relationship. "A nice thing of Roman houses is that they're like a sea port, there's a great deal of people more or less known coming and going. My first house was right below, I was eighteen, and at that time you'd leave your parents' house as soon as possible. Here I keep the paintings of the artists that were discovered by my uncle: Schifano, Tano, Festa. I bought them in the 70s/80s, then I stopped. In Sicily I live in a house of the nineteenth century with a daring terrace that faces Etna. Sicily is an extremely supreme land, it's Italy's Asia. I chose this area because it's the best for wine making, but usually my choices are determined by the imagination that the place conveys. Over the years I realized that for me making wine means making it for a short period and then leaving. Now I'd like to make it in Armenia. Actually more than in any place I'd like to make it in Persia, but there's too many bothers there. Or I'd also like the area near Frosinone, after all I'm certain that even on the Karst one could make the best Italian wine ever.